

*Giovedì 1 di aprile 2021
Milano – Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa
Messa In cena Domini
Omilia ore 20.00*

*Lectures: Gn 1,1-3,5.10
1Cor 11,20-30
Mt 26,17-75*

1. Quando ci ripensiamo proviamo un po' di vergogna, o almeno d'imbarazzo. Fatichiamo a confessarlo addirittura a noi stessi, eppure non possiamo fingerlo. Ci infastidisce ma – lo dobbiamo ammettere – così è stato. Che cosa? Il fatto che la pandemia ci ha privato dell'Eucaristia per mesi e noi non abbiamo avvertito la mancanza della comunione, non abbiamo provato la fame del corpo di Cristo. Ci è mancata la comunità, ci sono mancate le relazioni, ci è mancata la sana abitudine (certamente una scelta, portata avanti con convinzione e serietà) di partecipare alla Messa domenicale. Tutte queste cose ci sono mancate, ma l'Eucaristia non ci è mancata. Ci infastidisce ammetterlo, ci vergogna pensarlo, eppure così è stato, almeno per molti. E ci siamo dentro tutti: preti e laici, impegnati e devoti, fedeli e zelanti.

Nessuno, intendiamoci bene, ha commesso colpe gravi. Constatere che il sacramento non ci sia mancato non è un problema morale, ma spirituale. Non intendo tuonare dal pulpito gridando allo scandalo, né far sorgere nei cuori ulteriori e pesanti sensi di colpa. Semplicemente intendo constatare qualcosa che è stato e che, a ben pensarci, dice quanto poco l'Eucaristia caratterizzi la nostra vita cristiana. Paradossalmente l'abitudine ha spento brama e desiderio, così che l'Eucaristia ha rischiato di diventare insignificante, al punto che la sua assenza non ci ha fatto problema.

La storia della Chiesa ha vissuto tempi ancora più bui, sicché non dobbiamo avere dubbi a proposito della potenza dello Spirito che non smette di agire, di lavorare nei cuori, di avvicinare le anime al mistero di Dio. Ma dobbiamo anche dirci le cose in verità, senza nasconderci dietro discorsi vuoti, politicamente corretti ma evangelicamente inconsistenti.

2. Da che cosa ripartire, allora? Non certamente dalle nostre buone intenzioni, né dai nostri sensi di colpa. Se essi albergano nel nostro cuore – e in qualche momento è bene che emergano per spingerci avanti verso il Signore – non è certo da qui che dobbiamo prendere le mosse. Il punto di partenza lo offre lui, il Signore Gesù.

L'Eucaristia, infatti, è il sacramento che egli ha voluto offrire per anticipare il senso della propria morte. Prima di essere arrestato e consegnato, prima di andare a morire in croce, Gesù nel segno del pane spezzato e del calice condiviso ha voluto annunciare che quella morte ignominiosa sulla croce sarebbe stata offerta di se stesso, dono della vita, comunione col peccato per salvare tutti gli uomini. Celebrare l'Eucaristia e stare ai piedi della croce sono esattamente la stessa cosa. Sicché noi contempliamo e gustiamo l'amore di colui che ha donato se stesso per noi, fino a morire sulla croce. Quanto è importante avvertire la grandezza di questo dono gratuito. Se il Signore avesse atteso la conversione degli uomini sarebbe ancora in cielo! Se avesse aspettato la maturazione dei suoi discepoli sarebbe quasi disperato! Gesù ha deciso di donarsi, di offrirsi gratuitamente, di giungere fino alla morte di croce per amore di noi uomini. E di noi uomini feriti, segnati dal peccato, distanti da lui, incapaci di corrispondere al suo dono. Così ci ha amato il Signore, così continua ad amarci il Signore, senza mai venire meno.

Nutrirsi dell'Eucaristia significa riconoscere che noi siamo bisognosi di essere salvati e salvati proprio da Gesù. Se noi fossimo del tutto autosufficienti, se non mancassimo di nulla, se la nostra vita si consumasse tutta intorno al nostro *ego*, che bisogno avremmo del Signore? Che lo vogliamo o no, che ci piaccia o meno, che abbiamo un carattere forte e determinato piuttosto che pavido e indeciso, dobbiamo ammettere che noi tutti, uomini e donne, da soli non ce la facciamo. La nostra vita ha bisogno di essere salvata, perché la nostra esistenza è insediata da mille nemici, di cui il più grande è la morte. Ebbene, questa esistenza bisognosa di salvezza è redenta proprio dal Signore. E come il nostro corpo necessita ogni giorno di nutrimento, così la nostra fede deve sperimentare e celebrare la salvezza che viene da Dio. L'Eucaristia è proprio questo: nel tempo della vita, cadenzato nel ritmo dei giorni e delle settimane, noi diciamo ogni volta di nuovo che la nostra esistenza è salvata da Gesù e che di quella salvezza noi abbiamo assoluto bisogno per vivere. L'Eucaristia è una celebrazione, ovverosia un atto che coinvolge il nostro corpo, i nostri sensi. Non può essere surrogata da nulla, proprio perché non c'è nulla che possa sostituire il corpo.

Dal punto di vista antropologico il desiderio è il corrispettivo della ricerca. E se cercare vuol dire avvertire la mancanza di qualcosa o di qualcuno di cui si sente un bisogno assoluto, noi giungiamo a desiderare l'Eucaristia quando avvertiamo che la sua assenza nella nostra vita è un fatto insopportabile, perché insopportabile è vivere senza Dio.

Celebrare l'Eucaristia ci impegna molto. Il dono del Signore è immenso, ma pure la nostra libertà è chiamata a giocare in profondità. Perché nutrendoci di quel pane noi intendiamo dire che quel modo di vivere (donare tutta

l'esistenza come Gesù) è l'unico modo giusto per spendere i nostri giorni. In negativo escludiamo l'egoismo, l'attaccamento solo a noi stessi, l'esclusione degli altri; in positivo chiediamo (sì, perché possiamo solo domandarlo come una grazia) che la nostra vita assuma la forma del dono, della gratuità, della testimonianza del Vangelo, della carità, della misericordia, dell'amicizia, della fraternità.

3. Alessandro Manzoni, il 10 aprile del 1835 scriveva queste parole alla figlia Vittoria, che si preparava alla prima comunione:

La gioia che già provi, quella ben più grande che proverai, ti faccia intendere, da ora e per tutta la vita, che non c'è vero contento se non nell'unione con Dio, e nella speranza d'una più perfetta, più intima, indistruttibile unione con Dio. Amore e riconoscenza, confusione e coraggio! Confida tanto più quanto più ti senti debole, perché il Signore non manca a chi si conosce e prega. Prometti d'essere in tutto e sempre fedele alla sua santa legge: prometti senza esitare, poiché Chi ti ha dato il comando ti promette Egli il soccorso. Chiedigli con ferma speranza quello di cui già senti aver tanto bisogno; chiedigli anticipatamente quello che ti sarà necessario, quando il mondo, colle sue lusinghe e colle sue dottrine ugualmente bugiarde, ti proporrà, t'intimerà, ti mostrerà in pratica una legge contraria a quella che ti dee salvare. Impara fin d'ora a temer questo mondo, perché può esser più forte di te: avvezzati a dispregiarlo, poiché Chi ti ama a segno di venire a star con te, è più forte di lui.

Questa sera noi abbiamo la grazia di celebrare il giovedì santo. Il Signore si dona a noi nel mistero dell'Eucaristia. Egli ci offre tutto se stesso, ancora una volta, nonostante le nostre distanze, le nostre resistenze, i nostri tradimenti. Questo dono immenso chiede di abitare nel nostro cuore, domanda che noi apprendiamo giorno per giorno a desiderarlo come il tesoro più prezioso.